

# PARTITO DEMOCRATICO

## INTERVISTA A CHITI

# «Fermiamo il verticismo o il Pd sarà un insuccesso»

### Il partito non può essere ingabbiato da accordi di apparato il rischio è di spegnere l'entusiasmo che ha suscitato

di **Vladimiro Frulletti** / Roma

**ESSERE NUOVI** «Un partito che ha l'ambizione di essere nuovo, di rappresentare la sinistra del XXI secolo non può essere vittima di meccanismi verticistici fatti a tavolino e calati dall'alto. Il Partito Democratico, lo stesso Veltroni, che io sostengo convintamente,

ne uscirebbero mortificati». Per Vannino Chiti, ministro alle riforme, il Pd ha bisogno di una stertata e di uno stop perché non può sbagliare partenza. Da qui la necessità di «cambiare rotta» nell'elezione dell'assemblea costituente dando realmente spazio alle energie della società civile e dei territori senza seguendo la logica spartitoria fra Ds e Dl. E poi la scelta di fermare qualsiasi ipotesi di un partito che nei suoi assetti da Roma fino alle sezioni (o come si chiameranno), sia precostituito. Parole che si incrociano con quelle, a tratti molto amare, che ieri il suo collega di governo e di partito Pier Luigi Bersani ha detto all'Unità.

**Ministro Chiti, partiamo dal rischio che paventa Bersani e cioè di un Pd in cui la sinistra sia poco rappresentata. Lei che ne pensa?**

«Condivido la preoccupazione di Bersani. E credo che questo potrebbe determinare un insuccesso del Partito democratico».

**Perché?**

«Perché meccanismi troppo verticistici, per così dire istituzionali, calati dall'alto non solo, come dice Bersani, possono non rappresentare per quello che è nel Paese, non per quello che si decide che sia a tavolino, il popolo della sinistra. Ma al tempo stesso perché ci fanno correre il rischio di non rappresentare il nuovo. Chi non è iscritto né ai Ds né alla Margherita e che guarda con interesse al Pd».

**Lei cioè ritiene che andando avanti così si possa sprecare un'occasione?**

«Dopo i congressi di Ds e Margherita e soprattutto dopo che Veltroni ha deciso di candidarsi

che peggio che se ci fosse un tavolo a Roma di capi che determina le candidature. Questo sarebbe già sbagliato, ma il rischio che corriamo oggi è ancora peggiore».

**Ancora peggiore?**

«Sì, qualcosa di più perverso. Gli equilibri decisi a tavolino e dettati sul territorio a cascata possono produrre un cortocircuito micidiale. Il 14 ottobre per far nascere bene il Pd occorre che ci sia una grande partecipazione di cittadini. E non può essere una sorta di consultazione per equilibri costruiti a tavolino. Perché la partecipazione, temo, sarebbe molto inferiore e alle aspettative, e poi la seconda volta la gente se ne starebbe a casa. È vero che il Pd non è ancora nato come partito con i suoi valori fondanti e le sue regole, ma non per questo possiamo tapparci gli occhi. Dobbiamo anzi lavorare perché le ombre che vediamo scompaiano. E abbiamo il dovere di dire che non nasce un partito nuovo per correnti personalistiche e verticistiche determinano la selezione dei suoi gruppi dirigenti e il suo modo di vivere. Non è questa la strada».

**Lei cioè teme che le aspettative dei cittadini che possa nascere un partito veramente nuovo sarebbero deluse?**

«Sì, perché non possiamo permetterci di costruire una facciata di regole che promettano di innovare la politica e poi dietro avere una gestione verticistica, burocratica e ristretta. L'esito sarebbe che gran parte del popolo della sinistra, quelli che fanno grandi feste, le campagne elettorali e i contatti e le iniziative politiche, ne sarebbe deluso. E sarebbero delusi altrettanto quelli che non hanno nessuna tessera in tasca ma vogliono scommettere sul Pd. E non sono pochi. In Toscana Ds e Margherita hanno iniziato delle pre-adesioni. Nei primi due fine settimana ne avevano raccolte oltre 18mila. Più della metà di persone che non hanno né la tessera dei Ds né quella della Margherita. È la prova delle grandi potenzialità che ha il Pd, ma anche che non possiamo procedere con metodi ristretti di sistemazione di caselle e di equilibri decisi a tavolino e poi calati sui territori. Se siamo già predestinati a un vicesegretario di federazione, il passo per arrivare a respon-

sabili di quartiere è breve. Ma sarebbe un partito che delude i nuovi, delude il popolo della sinistra e non riuscirebbe a realizzare il suo obiettivo».

**Quale obiettivo?**

«Noi Ds e Margherita abbiamo deciso di bruciare le navi dietro di noi, ma non lo abbiamo fatto per costruire un partito che viva di correnti personalistiche. Ma per costruire qualcosa di radicalmente nuovo nel modo di nascere e nel modo di vivere. Un partito che sia la sinistra del XXI secolo».

**Non è che questa preoccupazione è dettata dal timore che nell'assemblea costituente l'area della Margherita alla fine sarà più numerosa di quella proveniente dai Ds? E cioè Letta e la Bindi che corrono contro Veltroni porteranno in assemblea esponenti Dl, ma molti Dl saranno anche nel listone ufficiale che sostiene Veltroni perché la margherita vi dirà "se non siamo rappresentati adeguatamente i nostri elettori voteranno o Letta o Bindi". E fatti i conti da tre strade diverse per gli esponenti Dl che entreranno nell'assemblea saranno più numerosi di quelli Ds.**

«No, non è una questione di bottega. Bersani e io non vogliamo fare i sindacalisti dei Ds. Presto saremo tutti iscritti al Pd e la sigla "ex" dovrà scomparire per tutti. La questione è che se il meccanismo di costruzione delle liste è di tipo verticistico che a piramide si riprodurrà sui territori e poi dai livelli regionali fino a quelli provinciali e comunali, sarà questo meccanismo a scegliere, non i cittadini. Il problema cioè non è se ci sono 7 Ds, 8 della Margherita o 3 iscritti a nessuno, ma che queste scelte siano costruite sui territori. Se no che vuol dire federalismo. Il Pd, abbiamo detto, dovrà nascere dal basso, dai cittadini».

**«Non è obbligatorio che in ogni regione i candidati segretari ricalchino lo schema nazionale»**



Il ministro per i Rapporti con il parlamento Vannino Chiti. Foto di Martina Cristofani/Ansa

ni che il 14 ottobre andranno a votare e si candideranno e dovrà essere un partito nazionale ma a struttura federale, dove i territori sono protagonisti. Il problema non è quanti Ds o Dl o non iscritti ci sono nelle liste, ma se queste liste sono fatte dall'alto o, come io credo sia necessario, nei territori, dal basso».

**A quali soluzioni pensa?**

«Va superato, lo dico per Veltroni, questo vincolo di una sola lista tra virgolette "ufficiale" la sola autorizzata a sostenere Veltroni. Per questo sono importanti novità la lista di Melandri, Pasoni, Della Seta e altri, e dall'altro quella dell'ex terza mozione e della sinistra. Liste altrettanto "ufficiali" e autorizzate a sostenere Veltroni. È sarà bene che visto che bastano 100 firme per presentare liste in un collegio che ci sia sul territorio la capacità di far nascere liste rappresentative di quelle realtà a sostegno di Veltroni. Ed è una scelta che dovrebbero fare anche Bindi, Letta e gli altri candidati. Non ci sono avversari, perché tutti dobbiamo essere impegnati a costruire un partito davvero nuovo. Non devono essere i misurini e le spartizioni a farla da protagonisti. Protagonisti devono essere quelli che sul territorio hanno idee e voglia di impegnarsi sia che vengano dai Ds, che dalla Margherita che da nessun partito».

**Però il sistema elettorale**

«Il popolo della sinistra potrebbe non trovare una corretta rappresentanza: ha fatto bene Veltroni a promuovere altre due liste»

**delle primarie premia le liste più grandi con soglie di sbarramento molto alte. Che speranze hanno le liste locali?**

«Ma ci possono essere i collegamenti, niente impedisce che ci siano liste legate ai territori che sostengono Veltroni che si collegano a altre liste di altri collegi. Ma anche la lista "ufficiale" deve essere costruita guardando alle realtà dei singoli territori e non esclusivamente agli equilibri di appartenenza. Non so quanto sia possibile cambiare del tutto la rotta la nave per le primarie, ma una correzione può e deve essere fatta, ma già ora dobbiamo comunque porci il problema del dopo».

**Di cosa sarà il Pd?**

«Certo, c'è l'assemblea costituente che dovrà scrivere la carta dei valori e le regole e il 14 ottobre si eleggono anche i segretari regionali e le assemblee regionali. E non è obbligatorio che in tutte le regioni italiane ci sia un candidato segretario o addirittura dei ticket che si riferi-

**«Attenti non è una questione di bottega lo e Bersani non vogliamo fare i sindacalisti dei Ds»**

scono a Veltroni, Letta o Bindi. E poi mettiamo uno stop forte, lo chiedo a Veltroni, ma anche a Bindi e Letta, perché i congressi che si dovranno fare per dar vita alle unità di base ai club, alle strutture regionali e provinciali, partano dal basso, ex novo, senza alcun vincolo precostituito, senza alcuna fotografia già scattata e poi appiccicata sui territori facendola obbligatoriamente aderire. Questa è condizione irrinunciabile».

**Perché irrinunciabile?**

«Perché garantisce che siano protagonisti i cittadini e che siano rappresentate tutte le sue culture fondamentali: da quella ambientalista alla riformista e laica, da quella di sinistra alla cattolica, dal pensiero femminile a chi si batte in difesa dei diritti umani. Culture rappresentate in base ai consensi che hanno nella società. È per questo che non mi potrei trovare a mio agio in un partito che facesse sentire marginale o subalterna la sinistra. Anche perché il Pd deve guardare anche a quelle compagne e compagni che hanno fatto un'altra scelta. Sinistra democratica non ha prospettiva in una "cosa rossa", che è sì importante per la semplificazione del centrosinistra italiano, ma che non a nulla a che vedere col Socialismo europeo. Ci sono cioè ragioni culturali e politiche perché la parola sinistra nel Pd non sia messa fra parentesi».

## Mastella invita Benigni alla festa Udeur di Telese

Il Guardasigilli sfida l'imprevedibile comico-attore. I precedenti con Berlinguer, Veltroni e D'Alema

di **Roma**

Di ufficiale, annunciano dall'Udeur, c'è che Roberto Benigni alla festa di Telese spiegherà, da eccellente filologo della Commedia di Dante, «i tanti giri della politica». Ma con le pirotecniche esibizioni del premio Oscar, non nuovo a iniziative dissacranti con i politici, non c'è mai da stare tranquilli. Visti i precedenti di Benigni con Berlinguer e Veltroni.

È il 16 giugno del 1983 quando, a una manifestazione per la pace organizzata dal Pci al Pincio, Benigni prende in braccio Berlinguer. Tutti i fotografi immortalano la scena, che fa guarda-

gnare punti in simpatia non solo a Benigni, ma anche al segretario del partito, piuttosto schivo e avaro di sorrisi. Un gesto, tuttavia, preceduto da una dichiarazione d'amore: «Berlinguer ti voglio bene», aveva confessato Benigni in un film del '77 di Giuseppe Bertolucci che prese proprio quel titolo. L'11 aprile del '96, galeotta una Giornata della cultura, Benigni stampa un bacio in bocca a Veltroni per suggellare la sua adesione all'Ulivo e poi gli si siede sulle gambe, davanti al pubblico divertito del teatro Eliseo. Veltroni la prende con filosofia:

«In realtà stiamo insieme da molti anni». E aggiunge: «Immagino le foto sui giornali di domani: se ci va bene siamo rovinati».

Il 13 novembre del '97 le parti si rovesciano e tocca a Massimo D'Alema «vendicare» Veltroni. Al caffè Rosati di piazza del Popolo, in chiusura della campagna elettorale, il segretario del Pds prende un caffè con l'attore e poi lo solleva di peso. «Sono cinquant'anni che aspetto questo momento», commenta Benigni. «D'Alema sei bello, irresistibile». Poi, rivolto ai giornalisti: «Per me è meglio di Cindy Crawford». Senza contare quando Benigni è saltato addosso a

Raffaella Carrà, a Fantastico '91, buttandola a terra e quasi spogliandola, o quando, a Sanremo 2002, ha strizzato le parti basse di Pippo Baudo. E sempre a Sanremo, nel 1980, chiamò il Papa Wojtylaccio, epiteto che gli costò un'incriminazione (seguita da assoluzione) per offesa alla religione di Stato.

Quanto a Mastella, è tra i bersagli preferiti delle performance di Benigni. Nel luglio 2006, durante la lettura di Dante a Firenze, l'attore ha scherzato così: «Qui a Santa Croce non solo Dante ci ha studiato, ci ha anche passeggiato. C'era anche il Boccaccio: si è cominciato con Boccaccio e ora si finisce con Be-

nigni, i tempi sono proprio cambiati. Se pensi che il ministro della Giustizia ora è Mastella! Chi l'ha fatto ministro non lo so». A marzo di quest'anno, nei giorni del rapimento di Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan, a Livorno Benigni ha preso spunto dalla decisione di Mastella di lasciare in diretta il programma Annozero di Michele Santoro: «Ma come si fa a tenere prigioniero un giornalista? I talebani devono imparare da noi, dove i giornalisti, nella trasmissione Annozero di Santoro, hanno fatto prigioniero un talebano, Mastella, e poi lo hanno mandato via dopo 20 minuti».

### LA QUERELLE

Sircana bacchetta «Liberazione» e «il manifesto»

La «querelle» sulla mancata pubblicazione della lettera di Prodi, prosegue. *Liberazione* in prima, e *il manifesto* nella rubrica delle lettere, hanno pubblicato ieri una lettera di Silvio Sircana, portavoce del presidente del Consiglio, che, constatando come i due giornali abbiano preferito seguire la loro linea editoriale, si augura che «non pensiate sempre alla volontà del "Palazzo" di piegare ai suoi voleri i media». Sircana poi polemizza: «Come mai sui vostri due giornali non appaia una sola riga», sui progetti per la famiglia di Rosy Bindi, sui provvedimenti contro le stragi sulle strade o il patto sulla ricerca firmato da Mussi e Padoa-Schioppa. «Tutte "veline" di giovedì, Tutte notizie di un governo che fa tante belle cose che si potrebbero definire "di sinistra". Basta scriverle e farle sapere, ogni tanto». Risposta piccata del quotidiano diretto da Piero Sansonetti: «Sircana ci spiega in modo dettagliato quali sono le notizie che vanno date con rilievo sui nostri giornali, e quali polemiche (per esempio quelle con Prodi) sono invece da evitare». La cosa migliore, conclude «è che la mattina, prima della riunione di redazione nella quale solitamente discutiamo di cosa mettere e cosa no sul giornale, si faccia una telefonata all'ufficio stampa di Palazzo Chigi o direttamente all'on. Sircana, in modo da poter ricevere per tempo le apposite direttive».